

Un impegno per l'Europa dei valori e della libertà

LA MEMORIA DI SREBRENICA PER AGIRE ANCHE IN IRAQ



L'ospite

di Gianni Pittella*

Caro direttore, molti di noi ricordano che cosa facevano l'11 settembre del 2001.

Pochi ricordano la giornata dell'11 luglio del 1995. Eppure quella data, troppo spesso dimenticata, segna uno spartiacque nella storia europea. L'11 luglio del 1995 è il giorno dell'eccidio di Srebrenica: più di 8mila uomini trucidati in una operazione di pulizia etnica che la giustizia internazionale ha definito genocidio, il primo in Europa dopo la Shoah. Quella data segna la fine dell'innocenza dell'Europa e dell'Occidente. Quel genocidio avvenne nel silenzio dell'Europa e della comunità internazionale. I caschi blu olandesi che cacciano dalla base Onu centinaia di uomini musulmani per consegnarli indirettamente ai carnefici testimoniano non solo l'impotenza dell'Europa e della comunità internazionale. In quel gesto c'è forse il segno premonitore di quella crisi del progetto europeo di cui tanto si discute oggi. Come può mai l'Europa, quell'Europa nata sulle ceneri della seconda guerra mondiale e di Auschwitz, che si credeva immunizzata rispetto al male dell'autodistruzione, accettare che nel suo cuore avvenga di nuovo un genocidio? *Eyes Wide Shut*, come tenere chiusi gli occhi aperti: questo è il motto dell'ignavia europea. Ricordare Srebrenica significa, quindi, rammentare all'Europa la sua radice originaria, la sua ragione d'essere. Non una mera unione economica e monetaria ma una comunità di destino e di diritto, unita da valori imperativi e cogenti, primo fra tutti quello del rispetto della dignità umana.

Senza rispetto della dignità umana, in tutte le sue manifestazioni spirituali, l'Europa non solo appassisce, ma si avvia verso l'autodistruzione. Europa è infatti uno stomaco delicato, un mosaico di identità diverse che non hanno alternativa tra la coesistenza e l'autodistruzione. Ripartire da Srebrenica vuol dire ricordare all'Unione Europea la sua missione costitutiva di pace, e tolleranza. Una missione oggi messa alla prova dal rombo di guerra e dalle tensioni identitarie che minacciano i suoi confini in particolare modo quelli mediorientali. Se a Srebrenica fu la comunità bosniaca e musulmana a essere presa di mira, oggi nel vicino Oriente, migliaia di cristiani sono minacciati da nuove ideologie di morte. Nei Balcani era il nazionalismo, frutto avvelenato del secolo breve. In Iraq, in Siria, nel mondo arabo come nelle periferie delle città europee emerge con forza un islamismo fanatico e disperato che corrompe il messaggio di pace dell'islam per cementare un discorso nichilista e distruttivo. Ma se l'Europa ha davvero imparato la lezione di Srebrenica, se quell'eccidio non è stato vano, allora le istituzioni europee, in quanto rappresentanti non solo del popolo, ma anche della coscienza d'Europa, hanno il dovere di reagire con rapidità e con la necessaria forza per proteggere le minoranze religiose oggi minacciate in Iraq e nel mondo. L'Europa deve essere protagonista nel mondo, portabandiera – non a parole – dei diritti e della pace. Non si tratta di rievocare fallimentari

guerre al terrore, ma di agire con la dovuta risolutezza per salvare migliaia di vite. Questo è il significato di quel risveglio europeo (*Europe wake up!* si è chiamata la campagna da noi lanciata) che ho richiesto con forza negli ultimi mesi. Solo grazie alla mobilitazione del Parlamento europeo, e mi si lasci dire senza presunzione del gruppo politico che rappresento, si è riusciti a convocare lo scorso 15 agosto un Consiglio straordinario che ha posto le basi per un intervento europeo a tutela delle minoranze irachene e della stabilità regionale in Medio Oriente. L'Europa, per essere fedele a se stessa, non ha infatti bisogno di una memoria antiquaria che si limita alla sterile evocazione del passato. Ha bisogno di una memoria viva, che si alimenta di comportamenti e azioni concrete. La vigilanza e il necessario intervento umanitario a tutela del pluralismo religioso e la lotta contro il nichilismo islamista, come si è detto. Ma ci sono anche piccole azioni quotidiane, silenziose, attraverso le quali la memoria storica europea trova senso. A Srebrenica ad esempio grazie ad anni di paziente lavoro, la Fondazione Alex Langer sta riuscendo a fare tornare in quei villaggi devastati dalla pulizia etnica le popolazioni locali. E lo ha fatto reintroducendo su quelle montagne la coltivazione del grano saraceno. Per sostenere questo progetto, sarò oggi a Srebrenica assieme a decine di ragazze e ragazzi giunti in Bosnia per la settimana della memoria. Con un campo di grano saraceno forse non si cambia la Storia con la esse maiuscola, ma si cambiano le vite di uomini e donne. Di questa Europa abbiamo oggi bisogno.

**Presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo*